

GLI INCONTRI DI GESÙ NEL VANGELO DI GIOVANNI

4 - La donna adultera – peccato e perdono

Non ci sono difficoltà a sapere dove è accaduto l'incontro di Gesù con la donna colta in adulterio. Il Vangelo dice che Gesù era *nel tempio*, e quindi, nella Gerusalemme di oggi, questo vuol dire nella spianata delle Moschee, erette là dove sorgeva il Tempio.

L'esatta collocazione del santuario è sconosciuta, e, proprio per questa incertezza, gli Ebrei non vanno mai nella spianata, per il timore di calpestare il luogo in cui si trovava il Santo dei Santi. L'incontro di cui parliamo dovette invece avvenire in uno dei cortili che circondavano la parte centrale del Tempio, e quindi, quasi certamente, nel cortile chiamato *delle donne*, perché fino a lì e non oltre erano ammesse anche le donne ebraiche.

La collocazione della pagina del Vangelo, che ora si trova all'inizio del cap. 8, è stata invece più problematica. Non è scritta nello stile di Giovanni, e fa pensare piuttosto allo stile dei Vangeli sinottici, forse a quello di Luca. In alcuni manoscritti antichi, questo brano è assente, e sembra che alcuni Padri della Chiesa non lo conoscessero. Più tardi, però, è stato accolto come Parola ispirata da Dio, e collocato dove lo vediamo ora. Non c'è nessuna ragione di pensare che non sia un fatto storico.

¹ *Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.* ² *Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.* ³ *Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e* ⁴ *gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.* ⁵ *Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».* ⁶ *Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.* ⁷ *Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».* ⁸ *E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.* ⁹ *Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.* ¹⁰ *Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».* ¹¹ *Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,1-11).*

Notiamo subito l'intenzione con la quale il caso è presentato alla considerazione di Gesù: *“Per metterlo alla prova e poterlo accusare”*. Scribi e farisei erano esperti conoscitori della legge di Mosè, e questa non lasciava dubbi circa il comportamento da avere in casi come questo:

“Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte” (Lv 20,10);

“Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.

Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te” (Dt 22,22-24).

L'adulterio è visto come un peccato particolarmente grave, ed è quasi il simbolo di ogni tradimento: i profeti parlano di Israele come di una sposa infedele, che non corrisponde all'amore di Dio per lei.

Un questo caso, quindi, Gesù doveva confermare la condanna, per non andare lui stesso contro la legge, e meritare quindi a sua volta di essere condannato. Era però prevedibile la reazione di pietà della gente che era presente, il che avrebbe provocato una perdita di popolarità da parte di Gesù. In più c'era il chiaro divieto del potere dominante, dato che i Romani non permettevano agli Ebrei di eseguire delle sentenze capitali, che dovevano essere autorizzate soltanto da loro.

In definitiva, la cosa era stata pensata in modo che Gesù dovesse sbagliare per forza. E questo era un atteggiamento costante da parte dei *Giudei*: le domande fatte al Signore non avevano lo scopo di aiutare a capire meglio, sapere di più, risolvere dei dubbi, ma solo per trovare ragioni di polemica e di accuse contro di lui.

Notiamo che un atteggiamento simile è frequente anche nei fratelli che incontriamo, che ci parlano di *dubbi di fede* ma in realtà cercano solo ragioni per polemizzare o per giustificare il proprio modo di vivere.

“Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra”. Il gesto è ripetuto due volte e è stato interpretato in vari modi. Ci sono anche alcuni che hanno immaginato che Gesù stesse scrivendo i peccati dei suoi interlocutori. A mio parere, Gesù si è messo a fare dei girigogoli, per far capire che non voleva entrare nella questione. In fondo, per la *lettera della legge* era tutto chiaro. Che bisogno c'era di indagare ancora? Ma evidentemente questo non bastava a chi lo interrogava, perché la loro intenzione era di trovare qualcosa contro di lui: *“per avere motivo di accusarlo”*.

“Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: ‘Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei’”. Non si tratta di una sentenza, né della proposta di una amnistia. È una semplice constatazione: se ti sembra di poterla giudicare e condannare, vai pure avanti e uccidila. Ma, in questo momento, la legge si confronta con la *sorpresa dello Spirito*. Non entra in crisi la norma, ma il mio diritto di applicarla: ho il diritto di condannare altri, quando anch'io sono peccatore?

Questa domanda può esserci utile anche per togliere il senso di disagio quando andiamo a confessarci: chi mi ascolta è un peccatore come me ed è chiamato non a giudicare ma a perdonare.

Dopo aver detto queste parole, Gesù si china di nuovo verso terra. Non vuole guardare, mentre la coscienza di ognuno sta lavorando. È un modo di fare pieno di rispetto per tutti, che dovremmo imitare, per non mettere mai nessuno in difficoltà, con atteggiamenti di curiosità indiscreta, quasi volessimo spiare il progresso della presa di coscienza di qualcuno.

Di fronte alla reazione dei presenti, che si allontanano uno dopo l'altro, dobbiamo ammirare la loro sincerità: nessuno di loro si sente giusto, nessuno ha più il coraggio di condannare la donna. Qualcuno ha voluto interpretare questo loro modo di fare come se avessero paura di essere pubblicamente smentiti. Ma penso che dobbiamo dare loro credito: hanno capito il loro grosso limite e quindi hanno accettato il fatto che non potevano emettere un giudizio. La maggiore celerità degli anziani ad allontanarsi indica due cose: per la maggiore età, hanno più colpe sulla coscienza, ma nello stesso tempo hanno anche maggiore comprensione dei loro limiti: le illusioni giovanili sono lontane e anche con il più grosso orgoglio e la maggiore autostima, vedono bene la loro fragilità e i loro difetti.

E siamo alla conclusione, nella quale vediamo che solo la donna riceve parole di perdono. Ma tutti quanti si sono dichiarati peccatori. Perché allora Gesù non ha perdonato anche loro? La risposta è semplice: la donna è l'unica che è rimasta vicino al Signore. Gli altri hanno riconosciuto di essere peccatori, ma non hanno accettato l'idea che Gesù potesse avere qualcosa a che fare con il loro peccato. Con il loro gesto, hanno confermato quello che altri, in altra occasione, avevano detto: *“Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?”* (Mc 2,7).

L'invito finale spiega l'atteggiamento misericordioso di Gesù: *“Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più”*. Il perdono non vuol dire che il peccato non c'era, né vuol indicare che fosse qualcosa che si poteva accettare. Gesù non dice: *“In fondo quello che hai fatto non è niente di grave. Vai pure avanti così che comunque io ti perdono”*. Il perdono dei peccati non vuol dire che il Signore fa finta che non sia successo nulla, e la certezza del perdono non deve diventare la scusa per continuare a vivere nel peccato. Qualche volta, ho sentito dire: *“Comodo per voi cristiani: fate quello che vi pare, che tanto poi vi confessate”*. Questa è una caricatura della nostra fede: Dio richiede la nostra *conversione*. La mia conversione è la conseguenza del perdono. Il che vuol dire che la conversione è da parte mia l'accettazione del perdono da parte di Dio.

Nell'offrire il suo perdono, Gesù non pone condizioni, ma vuole fidarsi di una creatura che si è dimostrata debole e fragile. Sarà ancora tentata e forse cadrà ancora, ma Gesù le fa credito e accetta la sfida.

Da questa pagina del vangelo, posso trarre un insegnamento forte per me come penitente. Il sacramento della riconciliazione non è una formalità spiacevole ma necessaria, ma un incontro con la persona di Cristo, che già conosce la mia debolezza ed è pronto a perdonarmi, e che anzi mi aspetta per perdonarmi. Ma lo devo cercare e

ne devo sentire la presenza. Il rischio costante per noi è quello di trasformare i sacramenti in oggetti, invece di sentirli come incontri con la persona di Gesù.

C'è un insegnamento forte anche per me come ministro di riconciliazione, e per ogni credente, che può aiutare altri a capire il significato del sacramento. Ed è l'atteggiamento di estrema comprensione per chi viene a cercare il perdono dei suoi peccati. Chi viene per ricevere il sacramento, non deve dimostrare il suo pentimento, perché questo è già evidente per la sua presenza. Io non devo frugare nella sua coscienza, ferendo anche di più chi già soffre. Soprattutto quello che torna dopo tanto tempo, deve solo essere aiutato ad aprire il cuore al perdono. Non dobbiamo sapere tutto in dettaglio: quello che è utile e necessario per persone praticanti, che devono essere guidate nel cammino della perfezione, può essere solo un ostacolo per chi sperimenta ora il ritorno. Se riprenderà il cammino, avremo modo di aiutare un itinerario completo. Ma se lo scoraggiamo subito, non riprenderà proprio niente. Papa Francesco ha mostrato proprio questa preoccupazione: *“Se facciamo le cose difficili, chi li rivede più?”*

Concludiamo affidandoci a Maria. Nella nostra preghiera, ripetiamo sempre: *“Prega per noi peccatori”*. Lo diciamo per abitudine o crediamo che sia vero? Certamente lei ci vede così, e prega per noi, lei che è senza peccato, ma anche lei perdonata in previsione dei meriti della passione di suo figlio. Chiediamole che ci aiuti a sentirci peccatori e desiderosi di una sincera conversione.